

LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XIV n. 122 – OTT 2016

**CENTRO LUNIGIANESE
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

Comitato di Redazione

Direttore

MIRCO MANUGUERRA

Vice-Direttore

SERENA PAGANI

Comitato Scientifico

(membri ulteriori)

GIUSEPPE BENELLI

EDDA GHILARDI VINCENTI *

SILVIA MAGNAVACCA

CLAUDIO PALANDRANI

Referenti

FRANCESCO CORSI

GIOVANNI GENTILI

HAFEZ HAIDAR *

© 2003-2015 CLSD

www.lunigianadantesca.it

lunigianadantesca@libero.it

AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO
SIA SEMPRE CON NOI**



INCIPIIT VITA NOVA



**FACCIAMO USCIRE
DAL QUADRO
LA CITTÀ IDEALE**



**Centro Lunigianese
di Studi Danteschi**

Presidente: Mirco Manuguerra



Casa di Dante in Lunigiana®

Direttore: Arch. Claudio Palandrani



Dante Lunigiana Festival®

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



Dantesca Compagnia del Veltro®

Rettore: Mirco Manuguerra



Le Strade di Dante®

Direttore: Oreste Valente



Premio 'Stil Novo'

Direttore: Dante Pierini



Progetto Scuola

Direttore: Serena Pagani



Wagner La Spezia Festival®

Direttore: M° Federico Rovini *



ISSN 2421-0122

**Museo Dantesco Lunigianese®
'L. Galanti'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Biblioteca Dantesca Lunigianese
'G. Sforza'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



Galleria Artistica 'R. Galanti'

Direttore: Dante Pierini



Le Cene Filosofiche®

Direttore: Ing. Giovanni Battaini *



Premio di Poesia 'Frate Ilaro'

Direttore: Dott. Hafez Haidar *



Premio 'Pax Dantis'®

Direttore: Mirco Manuguerra



Lectura Dantis Lunigianese®

Direttore: Oreste Valente



**Rievocazione Storica
dell'arrivo di Dante in Lunigiana**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



(*) Membri esterni

I
CLSD
CATALOGO EDITORIALE
LIBRERIA ON-LINE

I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line

1 - VIA DANTIS®

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo: libro vivamente sconsigliato ai seguaci del *politically correct*. Pagg. 160, **Euro 20,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO

Il primo titolo della Collana "*I Quaderni del CLSD*" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00**.



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

LIBRERIA CLASSICA

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a lunigianadantesca@libero.it

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su **Conto Corrente Postale 1010183604**

4 - FOLDER FILATELICO VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo. In cartoncino con gli inserti di busta e cartolina Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. **Euro 20,00**.



5 - ANNULI FILATELICI VII Centenario

Pace di Castelnuovo (1306-2006)



Centenario della nascita di Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)



VII Centenario Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)



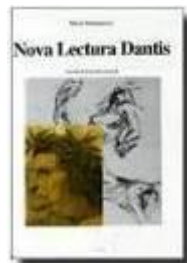
750[^] di Dante (1265-2015)



Gli annulli filatelici sono in esaurimento e irripetibili. Per questo sono messi in vendita a 10 Euro l'uno. La rarità filatelica dell'annullo postale esteso al valore celebrativo del CLSD, "Dante e la Lunigiana", è in vendita a Euro 20,00.

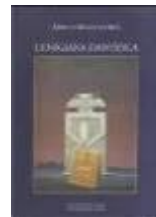
6 - NOVA LECTURA DANTIS

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "*L'Alighieri*" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, **Euro 15**.



7 - LUNIGIANA DANTESCA

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese") e la soluzione del Veltro allegorico come la stessa *Divina Commedia*. Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, **Euro 10,00**.



facebook

Chiedi l'iscrizione alla pagina degli

AMICI DEL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI

Avrai informazioni aggiornate sull'attività del CLSD

554 ISCRITTI

L'ADESIONE

alla Dantesca
Compagnia del Veltro®

NON E' PER TUTTI !



MISSIONE:

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis®*;

PER ISCRIVERSI:

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna®* scrivendo una mail a lunigianadantesca@libero.it
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.

*I nostri primi nemici sono coloro,
i Relativisti, che negano valore
alla Verità*

M. M.



Jules-Joseph-Lefebvre
La Verità (1870)

*La più grande prigione in cui
le persone vivono
è la paura di ciò che pensano
gli altri.*

D. ICKE

CONSIGLIO DI REDAZIONE

PRESIDENTE

Mirco Manuguerra

PRESIDENTI ONORARI

*Giovanni Bilotti
Germano Cavalli*

DIRETTORE

Giuseppe Benelli

**MEMBRI
DEL CONSIGLIO DI REDAZIONE**

*Giuliano Adorni
Egidio Banti
Riccardo Boggi
Serena Pagani
Claudio Palandrani*

Stiamo lavorando al progetto del sito Internet.

Una volta definito questo cantiere di lavoro si procederà alla nomina dei Collaboratori per singola materia.

Le candidature possono essere già indirizzate alla mail del CLSD

lunigianadantesca@libero.it

Il Presidente del Consiglio di Redazione

Mirco Manuguerra

**La Natura è rivelazione
di Dio,
l'Arte è rivelazione
dell'Uomo.**

Henry Wadwoth Longfellow

II DANTESCA

DANTE E L'OMOSESSUALITÀ (MA NON SOLO)

Come noto a tutti i cultori della *Divina Commedia*, Dante pone i Sodomiti nel Canto XV dell'*Inferno*.

Che si tratti di una condanna è fuori di dubbio, anche se la medesima colpa la troviamo espiata pure nella transitorietà del *Purgatorio*.

Per comprendere l'impianto della Giustizia dantesca in questo comparto, al riguardo fino ad oggi oscuro e controverso, occorre innanzitutto chiarire con la dovuta precisione di che cosa stiamo parlando: "sodomiti" sono tutti coloro che praticano la 'sodomia', cioè il rapporto sessuale anale o, più in generale, qualsiasi tipo di rapporto sessuale non potenzialmente finalizzato alla procreazione. Non solo: tale pratica deve essere considerata sia nel senso passivo, che in quello attivo.

Che tale condanna – definitiva o temporanea che sia – vada dunque estesa anche al mondo eterosessuale è cosa certa, ma – sia detto altrettanto chiaramente – ciò non inficia per nulla il fatto che l'omosessualità in Dante è oggetto di condanna assoluta: il lato eterosessuale della questione, con tutta probabilità, vale a giustificare la misteriosa distinzione di trattamento sopra evidenziata tra anime dell'*Inferno* e del *Purgatorio*.

La posizione di Dante è pienamente esplicitata dalla natura del girone: la critica tratta in modo unanime dei "Violenti contro Dio e contro Natura" e proprio la doppia precisazione (violenza non solo contro la Natura, cosa evidente ed innegabile, ma pure contro Dio) ci fornisce la corretta chiave di lettura: il primo e massimo Comandamento che la tradizione teologica cristiana attribuisce alla divinità è «Andate e moltiplicatevi!».

Come si vede, dunque, il tema non è morale, bensì *etico*: l'omo-

sessualità non è funzionale al miglior destino della Città dell'Uomo.

Tale motivazione è più che sufficiente a fare di Dante un autore lontanissimo da ogni forma di moralismo e da qualsiasi ipotesi di "omofobia". A conferma, va rimarcato che il Canto XV dell'*Inferno* è uno dei più delicati dell'interno poema dantesco: in esso il Dante-personaggio scambia con lo spirito di Brunetto Latini, suo antico precettore, parole che sono di una raffinatezza assolutamente *non conforme* alla piattaforma lessicale della prima Cantica.

Parliamo precisamente di un dominio concettuale di "Buon Governo" che si troverà poi esplicitato intorno al 1380 nel ciclo senese di affreschi degli *Effetti del Buon e Cattivo Governo in Città e in Campagna*, capolavoro assoluto di Ambrogio Lorenzetti, opera non a caso fortemente ispirata ai grandi temi della *Divina Commedia* (Libro I dell'*Inferno* in particolare).

Da qui alla *Città Ideale* si arriverà nel giro di un secolo ancora (intorno al 1480), stavolta presso la scuola di Piero della Francesca (autore anche della fondamentale – e dantesca – *Vergine del parto* di cui si tratta in questo stesso numero di LD), opera sviluppata sotto l'influsso sapienziale del circolo neoplatonico costituito ad Urbino attorno al Duca Federico da Montefeltro.

Il passo fu ancora più breve per arrivare alla gloria imperitura della Stanza della Segnatura (1515 ca.), affrescata dal genio sublime di un altro urbinato, Raffaello Sanzio: nella *Disputa del Sacramento*, nel *Parnaso* e nella *Scuola di Atene* (opere dove lo spirito di Dante è del tutto immanente), la speculazione rinascimentale, espressione diretta del neoplatonismo dantesco, perviene al suo vertice insuperato¹.

¹ Tale è il cammino della Modernità, che decorre da quando sulla scena della Storia fa la sua comparsa la *Divina Commedia*. Diremo, convenzionalmente, dal 1300. Cfr. M. MANUGUERRA, *Alle radici dell'Uomo Moderno: Dante, l'ultimo viaggio di*

Sgomberato, quindi, il campo da qualsiasi accusa di omofobia, è bene precisare – già che ci siamo – che Dante non è neppure "islamofobico", giacché la condanna di Maometto nel successivo Canto XXVIII non è promulgata per peccato di Eresia, bensì per la colpa immane di appartenere ai "Seminatori di scismi e di discordie", in quanto fautore di una Legge (la *sharjah*) che divide il mondo anziché unificarlo: ci sono i Fedeli e ci sono gli Infedeli; c'è il Mondo dell'islam ("*dar al-islam*") e c'è il Mondo della Guerra ("*dar al-harb*"). Come si vede, non è Dante a condannare l'islam irrevocabilmente: è l'islam a porsi da sempre e per sempre al di fuori della Civiltà!

Mentre per quanto concerne il presunto antisemitismo di Dante – l'ultima della triade di accuse avanzata recentemente² – (il Poeta distingue tra Ebrei e Giudei, dove quest'ultimi sono tutti i semiti post deicidio), basti dire che in tutta l'opera dantesca non si ravvisa mai nessuna incitazione alla violenza: le sue – ripetiamo – sono solo condanne etiche – per cui si deve parlare, al più, di "antigiudaismo", mai di antisemitismo. È cosa ben diversa. E ciò deve valere per tutti i giganti della cultura che hanno mosso critiche al giudaismo, Wagner compreso.

Tornando al tema dell'omosessualità, occorre sempre prestare attenzione a non confondere mai i piani di discussione. Una cosa è il problema dell'omosessualità, altra cosa è, invece, la questione delle persone omosessuali. Se si confondono i due piani è di nuovo Medio Evo. Fa molto bene Dante, dunque, a trattare con la massima umanità e delicatezza il

Ulisse e le sirene della Conoscenza, in «Atti del xxv Congresso Nazionale di Storia della Fisica e dell'Astronomia», Università degli Studi di Milano, Brera, 10-11 novembre 2005 (<http://www.brera.unimi.it/sisfa/atti/atti2005/C28-Manuguerra.pdf>), nonché Id, *Dante, Raffaello e la modernità*, su «Atrium – Studi Metafisici e Umanistici», XIV/3 (2012), pp. 57-92.

² LD n. 69, marzo 2012, pp. 5-10.

proprio antico precettore mantenendo tuttavia ben ferma la condanna di ciò che – usando una brutta parola – si dice “Peccato”. E altrettanto bene fa Papa Francesco a condannare l’omosessualità con identica fermezza ma dichiarando membro a pieno titolo della comunità cristiana ogni persona omosessuale. Non è affatto una contraddizione: forse che i frequentatori della Chiesa siano tutti santi? Nessuno scaglia la prima pietra ed è proprio per questo che noi, uomini di buona volontà, andiamo tutti alla Messa.

Dov’è il problema, allora? Il problema nasce quando una comunità si fa *lobby* e pretende di imporre, nella fattispecie, un canone di normalità che non esiste: la Norma la stabilisce solo Madre Natura. E quando il fenomeno da fisiologico diventa patologico, in una contingenza demografica di Crescita Zero, il Buon Governo ha il dovere di intervenire. Ma non certo alla maniera medievale, cioè agendo sulle persone omosessuali, bensì agendo su quelle eterosessuali, con una *paideia* più incisiva in favore delle nuove generazioni (guarda caso giusto il contrario della cosiddetta “*cultura gender*”), dunque invitando la popolazione ad una maggiore natività badando bene, tuttavia, a favorirne i presupposti, senza cadere in slogan di pura retorica.

MIRCO MANUGUERRA



III IL ROMANZO DI DANTE IN LUNIGIANA



IL VELTRO E LO SPINO

CAPITOLO VII

Il Discorso del Colle

Il Poeta si alzò tra il silenzio generale. Tutti erano consapevoli di stare per ascoltare qualcosa di memorabile.

Come suo solito, attese un poco prima di parlare. Riservò un'occhiata a tutti i tavoli, poi, finalmente, iniziò.

- «Nobili Signori, rappresentanti del Clero, Signori tutti, permettetemi innanzitutto di ringraziare questo Casato per la fiducia che mi ha dimostrato, per la squisita ospitalità e per la saggezza con cui viene amministrato il feudo, cosa che risulta bene evidente anche nel corso di un soggiorno di soli due giorni. Grazie anche per il desiderio, che apprendo sincero – e qui mi rivolgo anche a frate Guglielmo – di addivenire al più presto ad una pace duratura con l'alta figura del vescovoconte di Luni».

Frate Guglielmo annuì visibilmente sorpreso.

- «Ed ho ragioni di complimentarmi anche con il Cappellano di Corte, che ho ammirato prodursi in sermoni davvero molto, molto sapienti».

Anche il buon parroco, che non si aspettava d'essere nominato – tanto meno in apertura di discorso – rivolse all'oratore uno sguardo colmo di riconoscenza.

- «Dico che quando parliamo di Pace noi vogliamo trattare di un

reciproco rapporto di fiducia tra gli uomini. Ed è indiscutibile che quando parliamo di fiducia intendiamo essenzialmente due cose: Fratellanza e Rispetto».

Era uso collaudato del Poeta scandire bene ogni fase del discorso. Preparava ad ogni passaggio una pausa misurata, così da dare tempo agli astanti di meditare il significato del pensiero appena esposto e mantenere sempre alta l'aspettativa per ciò che doveva essere ancor detto.

Il buon Cino, che da molto tempo ormai conosceva l'amico, si divertiva a controllare ogni qualvolta le espressioni di un gruppo scelto di ascoltatori: i marchesi, certo; poi il frate Guglielmo, subito tirato in ballo dall'arte formidabile del diplomatico, e la buona Alagia, che non era certo una sprovveduta in tema di rapporti sociali. Quindi il chierico di corte e pure alcuni ospiti ai tavoli che, ad una prima occhiata, gli erano parsi degni di un'attenzione particolare.

- «Il rispetto è cosa di per sé evidente» - continuò l'ospite d'onore - «Rispettare la dignità altrui ed essere rispettati nella propria, è una condizione essenziale del vivere civile. Non si dice, forse, “non fate ad altri ciò che non vorreste che fosse fatto a voi”?».

Il cappellano annuì con particolare decisione volgendo lo sguardo a tutti gli astanti come per dire: “Quante volte ve l'ho detto anch'io?”.

- «È sullo spirito di fratellanza che occorre, invece, ragionare un poco di più. Perché la Fratellanza non è affatto un concetto da prendere per scontato. Lo sembra, ma non lo è».

Qui il Poeta parve raccogliere un poco le idee, poi proseguì.

- «Per essere fratelli non è condizione sufficiente quella dell'essere in due: occorre essere d'accordo in due. Caino e Abele *docet*».

A queste poche parole il cappellano si riposizionò sulla sedia. I marchesi, Alagia compresa, che stavano disposti verso gli ospiti a tavola, si voltarono all'unisono

verso il relatore. Anche Frate Guglielmo si dispose verso di lui come per coglierne meglio ogni futura parola. Tra gli ospiti ci fu chi iniziò a tenere la bocca aperta.

- «Perciò noi facciamo la guerra. Perché il concetto di Fratellanza non è affatto condiviso».

Nuova pausa sapiente.

«Occorre chiedersi quale sia la ragione per cui sono veramente troppi coloro che perdono l'*humanitas* meritandosi l'Inferno. Io, molto umilmente, posso dire che tale ragione è riposta nell'arte nefasta dei Seminatori di scismi e di discordie».

Tutto l'uditorio, ormai, pendeva letteralmente dalle sue labbra.

- «In effetti non è facile comprendere perché la guerra è divenuta nei secoli una soluzione di uso comune, tanto che non la si fa soltanto verso chi è del tutto estraneo a noi, come l'invasore islamico, ma anche verso il fratello cristiano, il che è un vero abominio».

Questi passaggi semplici ma profondi, così diretti ed efficaci, avevano letteralmente soggiogato l'intero uditorio. Anche le mosche, se mai ve ne fossero state in quella sala, s'erano d'un tratto fermate, giacché l'unico segnale che si avvertiva era la sola voce cadenzata di un nuovo gigante rivelato del pensiero.

- «A questa assurda spirale di violenza, dettata da continui soprusi dovuti ad una generale mancanza di riconoscimento della fratellanza, dobbiamo porre rimedio. Ed è solo ripensando il rapporto tra gli uomini di Buona Volontà che sarà possibile pervenire alla soluzione di ogni discordia».

Cominciava d'un tratto ad essere chiara l'enormità in cui tutti venivano pian piano condotti da un uomo non alto, non prestante, dalla voce non bella, ma dalla presenza enorme. Le sue parole pesavano come il piombo. Tutti lo avvertivano distintamente, con la stessa chiarezza, persino il personale di servizio, che oltre ad essersi fermato nel lavoro usato,

si era avvicinato pure dalle sale attigue.

Il Poeta riprese.

- «Ho parlato di Buona Volontà perché è questa l'essenza del Cristianesimo: non è forse agli "uomini di Buona Volontà" che si rivolge l'orante ad ogni Santa Messa augurando – non a caso - il sommo bene della Pace?».

Tutti annuirono all'unisono. Anche il parroco, a quel punto, fu sorpreso a bocca aperta.

«Attenzione, dunque: se per noi è Pace, per gli altri sarà comunque Guerra. E chi la fa la guerra agli altri? Forse che gli altri si scontrino tra loro? Purtroppo non è così. Ecco allora che tutti, anche noi uomini di Buona Volontà, siamo attirati nella spirale di guerra. Ma allora di quale Pace stiamo parlando?».

L'uditorio vacillò.

- «Quale Pace, se poi occorre difendersi dalle moltitudini che anche tra di noi si pongono di fatto fuori da Santa Madre Chiesa e dal suo innegabile concetto di Fratellanza Universale?»

A questo punto il silenzio era divenuto addirittura palpabile.

«La verità è che Pace non vuol dire rifuggire dalle armi. Il che ci insegna che la Pace è una condizione dura a raggiungersi, che va lentamente conquistata e, laddove raggiunta, va costantemente difesa».

Un'altra pausa per raccogliere le idee.

«Lasciatemi dire, cari amici tutti, che il Dialogo, inteso come accondiscendenza verso chi ci è del tutto estraneo, non porta da nessuna parte. Non disse forse Gesù, Maestro di tutti gli Uomini: "Io vi mando da agnelli tra i lupi e voi dovrete essere scaltri come serpenti"? Ciò significa che "Dialogo" è concetto interno al dominio di Santa Madre Chiesa e che il Cristiano ha il dovere di non farsi mai distruggere. Noi che ci diciamo fieramente Cristiani non possediamo affatto l'aspirazione a morire cantando in un'arena. Di più: l'incontro che si può avere

con i lupi non può avvenire nel senso della Misericordia incondizionata, bensì nella certezza dello scacco: il dialogo ha valore soltanto se tende ad una strategia sullo scacchiere che possa sancire la vittoria della Libertà e degli alti valori inviolabili della nostra Civiltà».

A queste parole l'entusiasmo cominciava ad imporre i primi irresistibili commenti. Un brusio discreto si alzò in breve per tutta la sala. Il Poeta ne fu soddisfatto e sorrise nel mentre continuava a cercare lo sguardo di tutti. Poi riprese.

«Questo processo durerà fin quando il mondo non sarà finalmente unificato all'insegna del Buono, del Bello, del Giusto, del Vero. Finché cioè il mondo non sarà unificato sotto i sacri vessilli dell'Aquila e della Croce. Ciò significa che il vero problema non è l'impresa eroica portata a guardia della civiltà del Cristo, che è cosa massimamente buona e giusta: il problema vero è fare dell'Europa intera, di cui questa corte è elemento di rilievo, un grandioso giardino fiorito di Pace».

Ora tutti si aspettavano una soluzione clamorosa.

«Il problema è l'uso generale di fare dell'interesse corporativistico il proprio vero credo. La Fratellanza non può essere concepita come un qualcosa di limitato alla propria fazione, al proprio blasono, al proprio dominio. E ciò non vale soltanto per l'Impero nepotistico, ma pure per Santa Madre Chiesa quando si trovi ad operare in senso temporale. Non aveva forse Cristo indicato la via riconoscendo, *de facto*, il ruolo e l'*auctoritas* dell'Imperatore? Lasciate a Cesare ciò che è di Cesare».

Moroello e Franceschino gongolarono: avevano capito, finalmente, dove il diplomatico voleva andare a parare. Ma si guardarono bene dal lasciar trasparire al frate Guglielmo il minimo cenno di un entusiasmo di parte.

«Vedete, cari amici, il Cristianesimo, che non è per tutti ma solo per gli Uomini di Buona

Volontà, ci offre una dichiarazione immediata di fratellanza universale. Non a posteriori: oggi, adesso, subito. Tutti gli uomini sono figli di Dio e il buon padre non usa mai discriminare i propri figli. Vogliamo forse negare che Dio sia un buon padre? Il problema – è chiaro! - sono i figli indegni, i portatori di quelle culture che discriminano, cioè che limitano il concetto di Fratellanza relegandolo alla dimensione delle loro ristrette comunità. Secondo costoro il mondo è un dominio a propria immagine e somiglianza e sarà perfetto soltanto quando sarà interamente plasmato sulla specifica identità fallace che li contraddistingue».

L'oratore si rivolse dunque con lo sguardo dapprima a Frate Guglielmo, poi ai marchesi Malaspina.

- «Un bell'esempio ci viene proprio dal Casato dei Signori Malaspina. I due stemmi in cui è divisa la stirpe familiare recano gloriosamente il medesimo soggetto, pur effigiato in condizioni diverse. Si tratta di un simbolo di vera fratellanza. Guelfi e Ghibellini non devono affatto considerarsi in contrapposizione. Essi sono elementi entrambi essenziali e complementari del Buon Governo. Ciascun esponente dei due schieramenti deve convincersi del fatto che il ruolo del Papa e dell'Imperatore è quello di unificare il mondo all'insegna della cooperazione, non di dividerlo in violente fazioni contrapposte.. La Pace dipende da entrambe le parti, certo, e io sono più che sicuro che almeno qui, in terra di Lunigiana, esistono tutte le condizioni, da una parte e dall'altra, per riportare le cose al loro giusto ordine in tempi brevi».

Dicendo questo sollevò il braccio come per annunciare la fine del discorso ma anche tacitare ogni manifestazione di quell'entusiasmo che ormai stava per esplodere.

- «Facciamoci costruttori, tutti quanti assieme, di una città dove valga la pena di vivere la vita. Una Città Ideale, direbbe Plato, il gran Filosofo, ma che può benis-

simo farsi reale, se è vero che il Figlio dell'Idea Suprema è disceso tra noi».

Bevette velocemente un sorso di acqua, poi riprese.

«Ci sono due concetti in questo discorso, che oggi pronuncio sulla vetta di un erto colle, che vanno ancora bene inquadrati, se non si vuole cadere in dubbi e contraddizioni».

Un attimo di silenzio.

«Si tratta di due precetti di Gesù. Il primo è “Porgi l'altra guancia”. Il secondo è “Ama il tuo nemico”».

Tutti, a quel punto, si guardarono sorpresi. Anche il parroco si meravigliò di essersi fatto ammaliare dalla prima parte del discorso senza minimamente ricordarsi di questi due passi basilari del Vangelo.

«Sono concetti che muovono su piani differenti. Sono contenuti, è vero, nello stesso discorso di Gesù, ma non dobbiamo pensare che gli Evangelisti abbiano presentato le idee di quel lungo ammaestramento nell'ordine preciso in cui esse furono pronunciate. Essi non erano presenti di fronte a Cristo e tutta quell'altissima materia fu da loro raccolta secondo la memoria di chi trasmetteva oralmente la testimonianza dei Dodici. I quali Dodici, o i loro interlocutori, non sempre seppero cogliere la sottile differenza tra il senso della lettera e quello sapienziale».

Il poeta raccolse ancora le idee, consapevole che il piano teologico era il più delicato da toccare. Peraltro, per lui era davvero indispensabile spiegare a quella platea come si potevano conciliare i due grandi precetti evangelici con il tema della Guerra Giusta. E lo voleva fare con argomenti più comprensibili, e pure più profondi, rispetto a quelli a suo tempo stabiliti da Bernardo di Chiaravalle.

«Che dobbiamo fare quando un nostro fratello più non ragiona e si altera? Semplice: si fanno due passi indietro rifiutando la lotta. E per farglielo comprendere me-

glio noi porgiamo simbolicamente l'altra guancia. Non ci colpirà».

Tutti avevano compreso. Ma “amare il proprio nemico” era ancora un ostacolo troppo grande. Il più interessato, qui, appariva senza dubbio Moroello, il quale osservando l'ospite sembrava proprio che parlasse e dicesse: “Adesso sono proprio curioso di vedere cosa dici”.

«Amare il proprio nemico, invece, è terreno d'altri incontri. Nessun fratello ci può essere nemico. Come amare, dunque, il nemico? Ebbene, cari amici, non temete: non è con il senso della lettera che può essere inteso questo insegnamento».

Soltanto una breve pausa ancora separò quella tribuna affascinata dalla verità finale.

«Chi siamo disposti a perdonare noi? C'è una sola risposta immediata: le persone che amiamo. Ecco allora che il Maestro, con la sua cultura rivoluzionaria votata al perdono e non più alla Vendetta, ci dice che quando abbiamo risolto con giustizia la nostra vertenza con il nemico, suggellata ovviamente dal suo vero pentimento, noi come Cristiani, abbiamo il dovere di perdonarlo esattamente come faremmo con le persone amate».

A queste parole un “*Ohooooo*” corale, appena sussurrato, si diffuse lungamente per la sala. Al che il poeta si profuse in un solenne “Pace e bene a tutti” e quindi si sedette.

All'unisono l'intera platea balzò in piedi producendosi in gesta e urla di esultanza. Nessuno aveva mai ascoltato nulla di simile. I calici si levarono con slancio verso l'alto. Franceschino e Moroello, rivolti a tutti i membri presenti di parte Guelfa, raccolsero il comune invito e proposero il brindisi. Fu risposto loro con uguale fervore di sguardi.

Frate Guglielmo e il cappellano di corte sentirono il bisogno irrefrenabile di complimentarsi subito personalmente con il poeta, il quale dinnanzi a loro s'alzò con prontezza rimanendo in piedi as-

sieme all'intera assemblea festante.

Anche Cino ricevette quella sera mille complimenti per quell'amicizia fuori dal comune: se il poeta era lì, il merito era tutto suo. Il cappellano stesso, che era suo vicino di tavolo, non faceva che rinnovare con lui l'invito al calice. Il buon pistoiese, abituato alla schiettezza dei vini della grande area fiorentina, non pensò neppure per un istante di sottrarsi ad una simile incombenza.

Di fronte al tripudio prodottosi Franceschino, sentita Alagia, dette ordine al corpo dei servitori di passare subito un'altra offerta di preziosa Vernaccia. Estese l'invito a partecipare anche alla servitù medesima.

Alcune inservienti si abbandonarono alla commozione. Due giovani del corpo della servitù si avvicinarono con discrezione a Moroello per chiedere rispettosamente di essere aggregati alle milizie: volevano essere partecipi della costruzione della Pace.

Moroello, gran conoscitore di uomini, li strinse entrambi per un braccio invitandoli a continuare a fare per il meglio il lavoro per cui erano stati scelti. Anche così si costruiva la Pace.

Il Poeta, assistendo a quella scena, sentì avvolgersi da un'ondata di emozione come non gli era mai accaduto in precedenza. La buona Alagia, che se n'avvide, s'avvicinò a lui e gli sorrise teneramente.

M. M.



IV

IL SOFA' DELLE MUSE

Riproponiamo di seguito un argomento di critica d'arte già proposto sul n. 70 di LD (aprile 2012).



LA PAX DANTIS E LA SAPIENZA DI PIERO

C'è uno splendido affresco di Piero della Francesca, denominato *La Madonna del parto* (ca. 1459), conservato a Monterchi, nell'aretino, che presenta una singolarità di enorme portata.

Concepito nella pienezza di quell'ambiente neoplatonico urbinato sviluppato presso la corte del Duca di Urbino, Federico da Montefeltro – il quale condivideva il primato col circolo fiorentino dei Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Sandro Botticelli e Angelo Poliziano riunitosi attorno a Lorenzo il Magnifico – l'affresco, assieme alla tavola della *Città Ideale*, da alcuni attribuita allo stesso Piero, va posto a probabile fondamento del Rinascimento maturo, in quanto anticipa addirittura l'enormità sapienziale della Stanza della Segnatura raffaelliana.

Su quali basi può mai essere fatta una simile affermazione?

Va subito precisato che un tal grado di dottrina non è mai stato riconosciuto a Piero, del quale, infatti, furono pure sostituiti dal papa Giulio II gli affreschi vaticani a suo tempo commissionatigli per far posto al progetto presentato, per probabile intercessione del Bramante, proprio dall'immensità di Raffaello.

E veniamo al dunque: per quale motivo è sapienziale l'affresco di Piero qui in esame?

Intanto perché è doveroso aspettarselo: nulla nelle opere di questi artisti, formati in circoli iniziatici di formidabile valenza, è lasciato al semplice estro: ogni opera è un progetto di natura neoplatonica che racchiude dunque in sé, celati dietro abilissime allegorie, ammaestramenti di valore universale.

In secondo luogo perché vi è una strutturale affinità cromatica con la *Tetralogia dantesca* di Dante Pierini, realizzata nel 2005 in onore della *Nova Lectura Dantis* (M. Manuguerra, Luna Editore, 1996), strutturata sui quattro momenti esemplificativi del percorso ultramondano della *Divina Commedia*.

Ecco di seguito i primi tre pezzi messa nella loro giusta sequenza:



Inferis



Purgatorius



Paradisus

La scelta dei colori di questi quadri, che fanno parte della dotazione della galleria Artistica “Romano Galanti” presso la *Casa di Dante in Lunigiana*, è stata frutto di un esame molto accurato.

Ricordo che, di concerto con l'artista, mi basai anche sulla sensibilità editoriale – ma non del tutto precisa – della Rizzoli, editrice di una fortunata trilogia divulgativa di Vittorio Sermonti³, le cui sovraccoperte erano di sicuro interesse.

[Un aneddoto: una copia del primo volume, *l'Inferno di Dante*, mi era stata autografato con dedica dal grande Mario Soldati il giorno che, presso la sua casa di Tellaro, mi mise cortesemente in contatto con lo studioso romano affinché prendesse visione dei miei primi saggi danteschi. Era il 3 febbraio del 1990. Anni dopo, il 7 luglio del 2004, il prof. Sermonti era a Pontremoli, al teatro della Rosa, a tenere a battesimo il I Ciclo di *Lectura Dantis Lunigianese*].

Per *l'Inferno* il colore dominante non è il Nero dell'oscurità, anche perché il Nero non è un colore: è mancanza di colore. Il che ci poteva anche stare per un luogo «scemo» (= mancante) come quello, ma è il Rosso delle fiamme che meglio denota il Regno della Pena. La dimostrazione l'ha portata proprio la *Nova Lectura Dantis*, con gli «occhi di bragia»

³ V. SERMONTI, *L'Inferno di Dante* (1988); *Il Purgatorio di Dante* (1990); *Il Paradiso di Dante* (1993), Milano, Rizzoli.

di un Caronte che, in quanto portiere dell'Inferno, non è altro che la personificazione della Pazzia.

Il colore dominante del *Purgatorio* è, invece, il Verde della Speranza: nella *Lectura Dantis Lunigianese* del Canto VIII del *Purgatorio* (2003) è eccezionale il collegamento dimostrato tra il Nobile Giardino (l'ex Valletta dei Principi) e il Nobile Castello del Limbo, in *Inferno* IV.

Il colore dominante del *Paradiso* è, infine, l'Azzurro del cielo, il che non ha bisogno di grandi speculazioni: quando si dice del “Regno Celeste”...

Orbene, le scelte cromatiche di Piero sono stupefacenti: i due angeli che ci presentano la Vergine azzurra sono di colore rosso uno e verde l'altro. Non solo: l'angelo rosso ha i calzari verdi e l'angelo verde ha i calzari rossi, a sottolineare quella sorta di lucchetto, cioè di continuità di ruolo, che caratterizza senza alcun dubbio le prime due Cantiche del «poema sacro»: soltanto il Paradiso è lo stacco, è il mettere le ali, è lo spiccare il Volo. E come altrettanto indubbiamente i due angeli sono funzionali all'Epifania della Vergine, ovvero al suo rivelarsi all'osservatore con l'aprirsi del sipario, così *Inferno* e *Purgatorio* sono del tutto funzionali all'enorme materia salvifica del *Paradiso*.

Può sembrare incredibile, ma la *Madonna del Parto* di Piero della Francesca è una straordinaria allegoria della *Divina Commedia* giocata sul medesimo piano teologico e risolta in chiave puramente cromatica.

D'altra parte, che il disvelamento della Vergine sul palcoscenico di Piero richiami con forza lo spirito e il valore della sublime Invocazione di San Bernardo in *Par XXXIII* è già ampiamente agli atti della letteratura corrente⁴. In

⁴ A. M. MAETZKE, *La Madonna del Parto*, in ID, *Piero della Francesca*, Silvana Editoriale, 1998, pp. 62-75, alla p. 66.

quanto al ruolo della Suprema, già il Maestro Livio Galanti⁵ la pone al vertice assoluto della piramide speculativa dantesca.

Ma non è tutto: a chi scrive appare altrettanto lampante il riferimento ai due angeli di *Pur VIII* (non a caso: gli Astori della *Pax Dantis*): «ambo vegnon del grembo di Maria», dice Dante, e si noti come è reso ben evidente quel “grembo” nella veste semiaperta dalla celeste gravidanza; una gravidanza a cui i due Angeli, nel meta testo sublime dell'opera, non possono non alludere.

Può sembrare incredibile, ma la *Madonna del Parto* di Piero della Francesca è una straordinaria allegoria della *Pax Dantis*: i due Angeli possiedono lo stesso valore operativo dei due Soli di *Pur XVI*: il papa e l'Imperatore.

Ulteriore evidenza dell'ermeneutica proposta è la chiesa dove è stato realizzato l'affresco: essa era detta di “Santa Maria in Silvis”⁶, in quanto posta ai margini di un bosco.

Orbene, cos'è che trionfa sulla «selva oscura» della Storia se non la *Commedia/Veltro* esplicitata nella figura massima della Vergine/Poesia?

Il particolare pregnante della “selva” può essere stato il grande motivo ispiratore di quest'opera, la quale – particolare di non poco conto – è quella del paese natò della madre dell'artista⁷.

Per tutto quanto detto, al di là del mirabile significato teologico del dipinto, per cui molto giustamente si è scritto anche che «la *Madonna del parto* è l'esatta traduzione dell'*Ave Maria*»⁸, emerge con forza in Piero quel medesimo allegorismo neoplatonico

⁵ L. GALANTI, *La Madonna nel concetto strutturale della Divina Commedia*, Pontremoli, Editrice Il Corriere Apuano per il Cenacolo artistico culturale ‘G. Fantoni’ di Aulla (MS), 1989.

⁶ *Idem*, p. 62.

⁷ *Ibidem*.

⁸ A. PAOLUCCI, *La Madonna del Parto*, 1993, cfr. A. M. MAETZKE, *cit.*, p. 66.

che avrebbe portato, pochi decenni più tardi, al trionfo dei tre canonici ideali della *Via Dantis* (Giustizia, Amore e Poesia) nella sintesi definitiva e insuperabile del Raffaello della Stanza della Segnatura⁹.

M. MANUGUERRA



V NEOPLATONICA

L'ALTRA PARTE DEL SOLE ...

Lino Pasquale Cacciapaglia è membro della Dantesca Compagnia del Veltro. Poeta e musicista, ha scritto un concerto-conferenza che è un percorso di elevazione neoplatonico ove si canta «lo stupore, il desiderio, l'amore che non desiste».

Parto citando i versi di Magdalena Thompson: «*Le parole esistono solo perché si giochi con loro e ci si faccia delle poesie ...*»

Credo fortemente nella parola che salva, che allevia, che rasserena ... ma anche nella parola che conosciuta di correttezza sappia spiegare ogni fenomeno: politico, culturale, affettivo, economico, sociale ...

Ringrazio il Buon Dio del dono datomi della ricerca di trasmettere, attraverso il "rigo spezzato", il verso, immagini che possano aiutare a far navigare l'Altro ...

Il concetto di "Altro" è fondamentale. A chi parla la Poesia, chi è coinvolto nel suo discorso? Solo l'autore e una ristretta cerchia di lettori? No: la Poesia tende a un Altro, ne ha bisogno, lo va cercando e vi si dedica. La Poesia ha un bisogno radicale di comunione, non cessa di esporsi. La poesia si pone a livello del singolo, dell'uomo senza distinzioni. Si tratta di un'arte che vive del senso di appartenenza, di comunione, cercato di continuo.

In questo noi possiamo essere l'*Altra Parte del Sole*, quella parte che sa essere luce gradita a Dio: di essere demandati da Lui come Strumenti verso il Prossimo ...

Io seguo la poesia del grande poeta inglese John Keats. La sua è una poesia di immagini. Affermava: «*Io scrivo ciò che immagino...*». Esaustiva di ogni emozione la sua frase «*Ciò che l'im-*

maginazione coglie come bellezza deve essere verità, che esistesse prima oppure no ...».

Noi siamo demandati a creare l'Altra Parte del Sole, ad essere l'ulteriore completezza del Sole ... ed è questa l'avventura della vita.

Nell'ambito degli itinerari musicali del Centro Studi Ricerche Palladio di Merano, ho scritto il concerto conferenza "*L'Altra Parte del Sole*". L'evento disegna una serata dedicata alla musicalità, quella del violino, strumento solista per eccellenza, insieme all'intensità della poesia che predilige scrivere ciò che immagina ...

"*L'Altra Parte del Sole*" è un itinerario nei luoghi ambiti dai Cuori: lo stupore, il desiderio, l'amore che non desiste ... Autori e guide del cammino saranno l'abbraccio della voce del violino alla voce della poesia, in un unico verso musicale e poetico.

LINO PASQUALE CACCIAPAGLIA

Se vuoi la Felicità preoccupati di trarre il massimo dell'Essere da quel poco di Avere che hai.

M. M.

⁹ G. REALE, *La Scuola di Atene* (1997), *La Disputa* (1998), *Il Parnaso* (1999), Milano, Rusconi.

VI PROFILI

MARIA LUIGIA, LA "BUONA DUCHESSA" DI PARMA

Parma nel 2016 celebra i 200 anni dall'ingresso di Maria Luigia d'Austria nel Ducato. Tante le iniziative nella città per ricordare la "Buona duchessa".



«Era una bella figlia del Tirolo, dagli occhi celesti e dai capelli biondi, dal volto riflettente la bianchezza delle nevi e le rose delle sue vallate ...

Con l'occhio pieno di sogni e d'interne visioni, celate da una lieve ombra dello sguardo»

(Lamartine)

Maria Luisa d'Asburgo-Lorena nasce a Vienna nel dicembre del 1791. Figlia prediletta dell'imperatore Francesco II.

Viene educata in modo semplice, secondo le usanze del tempo e nel rigoroso rispetto della religione cattolica; impara il francese e l'italiano, le vengono impartite lezioni di letteratura, ama il giardinaggio, la cucina, il ricamo, la musica, le viene instillato un odio profondo per Napoleone, da lei visto come un anticristo. Alla morte di sua madre, il padre si risposa con Maria Ludovica, già amica di Maria Luisa. Maria Ludovica, che non può avere

figli, amerà come se suoi i figli di Francesco e dice di Maria Luisa : "Non credo che potrei amarla di più se l'avessi portata in grembo, del resto se lo merita, perché il suo carattere è eccellente".

Nel 1810, a diciotto anni, viene data in sposa all'imperatore Napoleone Bonaparte (dopo il divorzio da Giuseppina Beauharnais) divenendo così imperatrice dei francesi (il matrimonio deve consolidare la pace di Vienna tra Francia ed Austria).

E' il Metternich a caldeggiare l'unione. Maria Luisa va a lamentarsi dal padre per la decisione a lei sgradita, ma la sua indole obbediente «accetta pazientemente e ragionevolmente la sua sorte».

Il matrimonio avviene per procura e l'imperatore, impaziente di unirsi alla giovane moglie, la raggiunge durante il viaggio cavalcando sotto la pioggia. L'imperatore, di quella notte, racconterà: «Andai da lei ed essa fece tutto ridendo ... Ha riso tutta la notte!»



Maria Luisa giunge malvolentieri alla corte imperiale (appena vent'anni prima era stata decapitata Maria Antonietta, sua prozia) e non si sentirà mai a suo agio in quel paese; preferisce una vita ritirata alla vita di società, non è ben vista dai francesi, dai quali viene apostrofata come l'Austriaca e le cognate si divertono a ridicolizzarla a corte e si rifiutano di portare lo strascico della giovane imperatrice. Il matrimonio religioso avviene nel Salon Carré del Louvre, ma molti porporati non saranno presenti alla cerimonia, infatti Napoleone è considerato bigamo, poiché non è giunta la ratifica di papa Pio VII al divorzio con la Beauharnais.

Napoleone si affeziona alla giovane donna, che definisce «una bambina deliziosa» ed è con lui devota e affettuosa. Maria Luisa gli dà del "tu" rivolgendosi a lui

con i nomignoli di "Nanà" e "Popò".

Il 20 Marzo del 1811 nasce "Re di Roma" dopo un parto lungo e doloroso, ma la madre non può occuparsi del bambino e confiderà ad una delle sue dame: «*Mi rubano il mio bambino, mi piacerebbe tanto cullarlo, portarlo in carrozzina, essere io a mostrarlo all'imperatore*»



Napoleone intanto dichiara guerra alla Russia, alla Prussia, all'Inghilterra e Maria Luisa diviene reggente dell'impero. Il 25 gennaio del 1814 Napoleone saluta la moglie piangente e il figlio: non si incontreranno mai più.

Nell'aprile del '14 Napoleone scrive che si ritirerà all'Elba, Maria Luisa col figlio avrà il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Maria Luisa non seguirà il marito nella sua sventura e pochi giorni dopo incontrerà l'amato padre Francesco I.

A Vienna viene accolta con affetto, ma ben presto viene biasimata dall'opinione pubblica perché non mostra alcuna afflizione per la sorte del marito. L'imperatore Francesco decide di mandare Maria Luisa ammalata a fare una vacanza e le affianca un suo generale di fiducia Adam Albert von Neipperg. Napoleone le scrive che la attende a Settembre all'Elba, ma lei si rifiuta. Alla fine di settembre Maria Luisa e Neipperg sono già

uniti da una importante relazione amorosa. Ben presto la notizia diviene di dominio pubblico e Maria Luisa viene aspramente criticata dai francesi e dagli austriaci.



Nel 1815 viene a sapere che il marito è fuggito dall'Elba, ella desidera ormai soltanto di recarsi a Parma con l'amato Neipperg e al padre scrive: «Egli mi sarebbe estremamente utile per via dell'andamento della mia casa e anche perché mi fido di lui e perché mi piacerebbe avere a Parma uno di qui, visto che non voglio nuove conoscenze!».

Nell'ottobre del 1815 Napoleone giunge nell'esilio di Sant'Elena, in dicembre Maria Luisa si ricongiunge all'amante Neipperg. Del marito scrive al padre: «Spero che venga trattato con bontà ... poiché devo essergli riconoscente per la tranquilla indifferenza nella quale mi ha lasciato vivere invece di farmi infelice».

I ducati vengono concessi in vitalizio a Maria Luisa ma non le viene permesso di portare con sé il figlio in Italia. Il piccolo Napoleone II (Franz) viene intanto trattato ed educato come un arciduca austriaco.

Maria Luisa viene privata della dignità Imperiale e diviene la duchessa di Parma Piacenza e Guastalla. Ella diventa la duchessa più amata dai parmigiani. Subito, con un decreto, italianizza il suo nome in Maria Luigia.



Scrivo al padre: «Mi hanno accolto con tale entusiasmo che mi sono venute le lacrime agli occhi».

La Duchessa non si occupa mai veramente di politica, è Neipperg, suo maggiordomo e ministro degli esteri, a governare seguendo le direttive di Metternich. Dal canto suo, Maria Luigia desidera vivere in tutta tranquillità.

Ritiene subito di basilare importanza portare a termine le opere pubbliche: fa realizzare il Ponte sul Taro. Ama profondamente la musica e fa costruire il Teatro ducale (oggi teatro Regio), impone prezzi di vendita dei biglietti molto contenuti per favorire il pubblico, il teatro sarà poi donato alla città.



Il teatro viene inaugurato con un'opera di Bellini: "Zaira". La duchessa dona a Giuseppe Verdi una borsa di studio e il Maestro le dedicherà una delle sue prime opere: «I lombardi alla prima crociata».

Sensibile ai problemi femminili, fa costruire un ostello per le ragazze madri.

Il suo "luogo del cuore", in cui le piace vivere serena e in solitudine quasi completa, è Sala Baganza. Le piace andare a cavallo (i cavalli sono una delle sue grandi passioni) tra i boschi, in un ambiente ovattato e bellissimo.

Spesso sale cavalcando con Neipperg fin sull'Appennino. Si dice che i due, avventuratisi fino a Tizzano, abbiano trovato riparo da un temporale autunnale sotto "una faggia" e che Maria Luigia abbia chiesto che l'albero non sia mai abbattuto (chi si reca a Tizzano può ancora ammirare la "faggia" multicentenaria!).

Maria Luigia ci lascia anche una grandissima quantità di lettere (circa 800 all'amata figlia). Adora scrivere ai familiari e agli amici e da queste possiamo attingere per conoscere meglio le sue passioni, i suoi passatempi, i suoi sentimenti, i suoi timori...

Nel maggio del '17, dalla relazione col Neipperg nasce Albertina, che non potrà prendere il cognome del padre. Le sarà conferito il titolo di contessa di Montenuovo (italianizzazione di Neuberger-Neipperg). Nell'agosto del '19 nasce Guglielmo di Montenuovo (nel '22 e nel '23 altri due figli che moriranno quasi subito). I due bimbi, poiché illegittimi, non possono abitare con la madre e vengono allontanati, ma Maria Luigia si recherà spessissimo a trovarli. Per i due piccoli la madre e il padre saranno "Il signore e la signora".



Maria Luigia ama viaggiare, ma sente la nostalgia dei figli; Albertina piange spesso quando la mamma è lontana; la duchessa chiama affettuosamente il maschietto "Patatouf".

Durante un suo viaggio a Genova scrive ad Albertina: «Il signore (il padre Neipperg) vi abbraccia». Le descrive una suggestiva trasmigrazione di farfalle e le racconta di un pappagallo parlante che purtroppo morirà poco dopo. Scrivendo ai figli si firmerà sempre "Vostra amica"... Si reca spesso a Vienna a trovare la famiglia e il figlio Franz. Ammalato di tisi, lo rivedrà per l'ultima volta nel 1832, sul letto

di morte: il giovane morirà invocando la madre.

E' sempre molto operosa e impegna il suo tempo nel ricamo, la pittura, la musica, il giardinaggio; con le mani sa creare fiori in tessuto davvero bellissimi (ci rimane un suo cestino da lavoro con fiori con i quali ama adornarsi). Chissà quante volte, assorta nel suo lavoro, avrà dovuto nascondere una lacrima per la nostalgia del figlio Franz che le viene tenuto lontano. Scrive alla Montebello, sua fedele amica:

«Se avessi mio figlio con me! Qui (a Sala) sono felice, il paese è un vero giardino. Non sono ambiziosa: ho una casa graziosa ed elegante, passeggio a cavallo, penso ai conti della casa...»

Attilio Bertolucci dice di lei: «Era un bonacciona... almeno sapeva scegliersi i ministri!!!... Le sue lettere sembrano di una buona, brava mamma borghese; ordinata e meticolosa nella scrittura... i fogli con le violette dipinte da lei...»

Durante le sue permanenze nel palazzo di Parma, conferisce alla dimora l'aspetto di una "casa di bambola": i suoi quadretti di fiori, i suoi punti in croce, le scatolette di ciniglia, gli astucci, le scarpette (aveva mani e piedi piccolissimi)... e fiori dappertutto: freschi recisi, ricamati, fatti di velluto, costruiti con le conchiglie... (Praz). Ama il giardinaggio, scrive alla Montebello: *«Sono in campagna, faccio la giardiniera, pianto dei cavoli, dei legumi e dei radicchi...»*.

Il suo fiore prediletto è la violetta. Scrive: *«Vi prego di farmi tenere qualche pianta di violetta di Parma con le istruzioni scritte per piantarle e farle fiorire, spero che germoglieranno bene, poiché io divengo una studiosa di botanica e sarò contenta di coltivare ancora questo piccolo leggiadro fiore»*.

A Parma, nell'Orto Botanico da lei voluto, così come nella residenza di Colorno, Maria Luigia si prenderà cura delle sue violette. Amava particolarmente il viola, sia per il suo valore simbolico (rappresenta la modestia e il ricordo), sia per il suo tenero colore: per firmarsi spesso dipinge

una viola; viola sono le divise dei suoi valletti, viola i mantelli dei cortigiani, lei stessa li appunta volentieri sugli abiti, le inserisce a seccare nei suoi diari... E' una passione che il popolo conosce: se durante le sue passeggiate qualcuno le offre un mazzo di violette, elargisce volentieri del denaro. E' lei ad incoraggiare e a sostenere la ricerca dei frati del Convento dell'Annunciata che riusciranno dopo pazienti ricerche ad ottenere dalla violetta e dalle sue foglie un'essenza straordinariamente simile al profumo del fiore. I primi flaconi saranno prodotti unicamente per la Duchessa; sarà poi il parmigiano Borsari, venuto a conoscenza del segreto dei frati, a far amare in tutto il mondo l'essenza conservata in flaconi di grande pregio.



Un'altra sua passione sono i dolci, è molto golosa e tende ad ingrassare. *«A Parma – dice la duchessa – non è difficile vivere, a patto di saper dar ragione all'interlocutore in una discussione a carattere musicale o gastronomico... Essi sono la più gran buona pasta del mondo, generosi di cuore e di spirito, anche se di lingua pronta e tagliente. Non sopportano le*

offese, ma non sono permalosi: hanno affabilità, gaiezza, amano il bel vivere e la buona tavola...». Maria Luigia non amerà mai Verdi (i Parmigiani lo attribuiscono al fatto che la Duchessa sia morta prima che Verdi potesse comporre i suoi capolavori), al Maestro preferirà di gran lunga Bellini.

Il cinque maggio del 1821 muore Napoleone, ma Maria Luigia ne viene a conoscenza leggendo la "Gazzetta del Piemonte" dopo la metà di luglio, mentre si trova a Sala con il Neipperg e i suoi figli. Ne rimane molto afflitta, scrive al figlio Francesco: *«Sono certa che cercherete di imitare le sue virtù...»*.

Rimasta vedova può regolarizzare la sua relazione col Neipperg (lo sposerà nell'agosto del '21) con nozze morganatiche (era infatti di rango superiore al marito) e in una dependance del palazzo ducale andranno a vivere i due bambini.

Nel '29, per un attacco cardiaco il marito muore. Maria Luigia piangerà molto la sua morte. Neipperg parla nel suo testamento del suo matrimonio e dei due figli avuti da Maria Luigia, ma la corte di Vienna non permetterà mai l'adozione dei due figli alla Duchessa.

All'inizio degli anni trenta Parma viene coinvolta nei moti carbonari, i rivoltosi chiedono una Costituzione. Maria Luigia non è però oggetto delle proteste, ella non ricorrerà mai alla violenza, non farà condannare a morte i capi dei rivoltosi e proclama lei stessa l'amnistia.

Dopo la morte del Neipperg la duchessa cerca di consolarsi circondandosi di numerosi amanti. Come primo ministro sarà inviato un francese: Renè de Bombelles, con il quale si sposa in segreto con matrimonio morganatico.

Il resto della sua vita è abbastanza tranquillo, ama circondarsi della presenza dei suoi figli che la amano profondamente e del marito che la rispetta.

Nel 1836 la città sarà colpita da un'epidemia di colera e in quegli anni vi sarà anche un terremoto. Maria Luigia aiuterà i suoi sudditi

con notevoli elargizioni in denaro.

Maria Luigia morirà nel dicembre del 1847: precocemente invecchiata, accusando dei dolori al petto con forti brividi di febbre.



Dagherrotipo di Maria Luigia 1847

Nel libro "Sangue a Parma" Vittorini e Ferrata avanzano l'ipotesi che Maria Luigia sia morta avvelenata appena compiuti cinquantasei anni. E' una morte improvvisa e misteriosa (qualche giorno prima è morto con sintomi analoghi il cappellano monsignor Lampret, dopo aver bevuto una limonata destinata alla duchessa, contemporaneamente il confessore di lei, padre Geresini). La duchessa, colta da nausea e vomito usa un fazzoletto che apparirà tutto bucherellato come se vi fosse stato rovesciato del corrosivo.

Viene imbalsamata dal dottor Rossi che ha allevato i figli della duchessa prima delle nozze col Neipperg. Accompagnata da centocinquanta ussari inizia il suo ultimo viaggio verso l'amata Vienna e viene posta nella cripta imperiale della chiesa dei Cappuccini di Vienna, accanto al figlio Franz. I parmigiani che si recano a Vienna non tralasciano mai di portare un omaggio di violette alla Duchessa. Sull'urna viene sempre mantenuto un mazzetto fresco dei suoi fiori preferiti.



Il museo "Glaucio Lombardi" raccoglie testimonianze storiche, artistiche e preziosi documenti di grande interesse. A distanza di duecento anni dal suo ingresso in città, i parmigiani venerano ancora con affetto ed ammirazione la loro "buona duchessa".



Galleria Nazionale di Parma: M. Luigia in veste di "Concordia" di Antonio Canova

MARIA ADELAIDE PETRILLO

VII IL RACCONTO

RITORNO

Non si ricordava la salita così lunga, allora la gioventù gliela rendeva lieve.

E non solo la gioventù, ma soprattutto l'entusiasmo e la gioia di ritornare.

Ed era sempre in estate, e i cieli erano limpidi, di cristallo, stupendi cieli d'estate pieni di promesse e lei tornava a casa!

La grande cucina un po' nera di fumo, il salotto buono sempre chiuso a chiave, la stanzetta al primo piano con le assi del pavimento di legno scricchiolanti e scostate, ma asciutte e calde.

E poi sua madre, suo padre, i suoi fratelli.

Tutto le era sempre stato esageratamente caro perché l'aveva scelto lei, lei si era imposta all'amore di quella famiglia pretendendolo svisceratamente.

Il pensiero di Alba va ora all'altra famiglia, quella di sangue.

Sua madre che lei aveva sempre chiamato Rosa, non mamma, i suoi vari padri di cui non sapeva bene quale fosse quello vero, i suoi tanti fratelli: ogni tanto cambiava cognome il che provocava a scuola tante domande e curiosità (specie in quei tempi), la tristezza di ogni fine estate quando doveva tornare in città da questa famiglia per essere relegata in collegio a scuola.

Non c'erano più ora questi padri e queste madri, il tempo se li era portati via con il loro bene e con il loro male.

Il tempo le aveva dato una famiglia sua, un marito, un figlio. Era vedova da tanto ed era anche nonna e sentiva forte questo affetto.

Le rimaneva sempre però in fondo all'animo il ricordo nostalgico della sua infanzia nel paese della famiglia scelta e aveva deciso che, prima che il tempo chiudesse la partita anche con lei, doveva rivedere quei luoghi.

Ecco l'ampia curva da cui dipartiva il viottolo che la portava al borgo dove c'era la casa.

Quante volte aveva percorso quel viottolo col cuore in gola, di cor-

sa, perché aveva sempre qualcosa da fare, giochi negli anni infantili, delicati amori nell'adolescenza.

Si fermò un attimo. Era finita la salita stretta e nascosta fra le siepi, ora lo sguardo poteva spaziare giù oltre i campi, oltre i fumi della città fino al mare e al porto che si intravedevano lontano.

Era ancora tanto bello.

Il paese non sembrava cambiato, le case più o meno le stesse, alcune rinnovate, ma non c'era via vai di gente e non c'erano soprattutto tanti bambini nella via come allora.

Erano tanti i bambini allora, la ricchezza dei poveri, la strada e la piazza era la loro stanza dei giochi. Ci si poteva sempre confrontare cogli altri, litigare feroce-mente, ma anche fare amicizie di ferro, non si era mai soli.

Ora, lo vedeva con la nipotina, i bimbi erano isolati, la TV sostituiva la piazza. Certamente ai bambini di oggi piace così e nei loro ricordi ci saranno altre atmosfere delle sue, ogni tempo ha le sue emozioni.

Le sue le stava rivivendo ed erano vive, ancora brucianti in questo ritorno.

Il viottolo era ora un po' più grande e asfaltato, prima era una stradina bianca e molto stretta e lei aveva paura di incontrare qualche serpe che si lasciava cadere dal muro che sosteneva una bella vigna. Ma anche la vigna non c'era più. Avevano costruito ai lati del viottolo due nuove villette.

Non c'era più il pericolo delle serpi, ma non c'era neanche più il grosso cespuglio di biancospino che quasi invadeva la viuzza e che a primavera era una nuvola bianca che incantava e di cui più avanti lei roscchiava le cime tenere dei germogli, spellandole dalla prima scorza con le spine e masticandole poi godendo di un sapore asprigno che le piaceva tanto.

Il suo sguardo va al cielo che è dorato e immenso come allora, un fantastico cielo d'estate.

Ecco il piccolo borgo, le case, le stesse, la gente non più la stessa.

Ecco la *croesa* umida dove d'estate era così rinfrescante sostare o giocare a palla, l'acqua della fontana fresca e zampil-

lante. C'era quasi sempre un secchio di qualcuno che la prendeva per l'uso domestico, c'erano donne che chiacchieravano aspettando che si riempisse. Ora non c'era nessuno e nessun secchio. Ecco la casa delle cugine con cui giocava, le cuginette di cui lei invidiava tanto l'affetto dei genitori, lei che aveva due famiglie, ma non aveva mai ricevuto tanto amore così.

C'era nella famiglia della balia un lieve distacco nei suoi confronti anche se lei li amava alla follia e anche se per gli altri non era evidente, lei si era sempre sentita un po' meno, un gradino sotto.

La feriva ogni pur minima allusione, ogni casuale riferimento al fatto che lei non era vera figlia e se qualcuno le diceva "tua sorella di latte" per lei era un pugno al cuore.

Era stata tenuta a balia da Rina, pagata da Rosa che aveva collocato tutti i suoi figli qua e la nei paesi a balia come si usava allora, per avere il tempo libero per i mercati di Piemonte e Liguria dove vendeva pizzi, fili, trine.

Non era stata abbandonata, la madre pagava per loro il collegio delle suore per la scuola, ma non li teneva con se'.

Nella casa di Rina Alba aveva trovato la famiglia come le piaceva e ad ogni costo ne aveva voluto far parte anche dopo bambina. Quando ragazza aveva trovato lavoro fuori del paese, al fine settimana tornava sempre qui.

E piano piano anche la famiglia di Rina si dimenticò quasi che lei non era una "di sangue". non ci fu mai una adozione, ma fu più che se ci fosse stata.

Con un tuffo al cuore rivide la casa, sempre uguale, un po' tozza. Una donna uscì e sostò sulla soglia vedendola. Non la conosceva.

«Buon giorno – disse Alba – una volta abitavo qui».

Scambiarono qualche frase.

«Do solo un'occhiata al giardino...».

«Prego, faccia pure. Scusi il disordine, ma veniamo qui solo il fine settimana e allora mettiamo un po' a posto».

Una seconda casa. La "sua" casa era diventata una seconda casa.

La grande "villa" dove tutta la famiglia lavorava ora era incolta e in balia dei rovi.

Le ritornarono alla mente tutte quelle domeniche a cantare sugli alberi di ciliegio con le cuginette a guardia che non rubassero i frutti maturi. Una volta il cielo d'estate si fece ad un tratto scuro e tuoni e lampi e pioggia le colsero mentre tornavano di corsa a casa: non erano mai state così inzuppate d'acqua, non si aspettavano che i cieli d'estate potessero essere anche così violenti e che quelle nuvole che era per loro un bel gioco indovinarne le forme stese sul prato nei giorni roventi, potessero diventare così minacciose e cattive.

Le cuginette l'ammiravano e l'adoravano. Lei era maggiore di due anni e le piaceva sottometerle e mostrarsi spregiudicata. Loro le invidiavano la sua libertà e la sua spavalderia, non capivano quanto lei fosse gelosa del loro esser tenute nella bambagia allora che le prendeva in giro proprio per questo.

Di quante sottili sfumature è fatto già l'animo di un bimbo!

Ecco il vecchio tavolo di pietra sulla piazzetta. Per un attimo la piazzetta si anima di voci, di risa nel ricordo. Sul tavolo il grande mucchio di pizzi, fili, trine che rosa ha svuotato. Attorno Rosa, Rina, la nonna, le zie che districano questo groviglio e ne recuperano pazientemente tutto il recuperabile. Attorno lei, la sorella, le cuginette che giocano e le donne chiacchierano, chiacchierano... Sopra di loro voli di rondini nell'azzurro del cielo.

La voce tonante di Rosa: «Come si comporta Alba? E' brava? Mangia?».

La voce di Rina: «Sì, sì, qualche volta è un po' vivace...».

Mamma Rina l'aveva pulita, vestita di nuovo, pettinata...

«Oggi viene a trovarti tua mamma ...» e quel "tua mamma" la feriva nel profondo. Era lei la sua mamma, non lo capiva? E per contrasto allora si metteva a disprezzare Rosa con le cuginette. «E' grassa, è prepotente...», e ne faceva il verso. Non sapeva allora

che Rosa veniva a pagare a Rina il suo mantenimento, l'amore non chiede di esser pagato.

Rosa portava ogni volta la merce che non poteva più vendere perché tutta intricata sul banchetto del mercato e tutto serviva nella casa della "villa". Povera Rosa, adesso Alba la capisce un po'.

«Grazie, signora, arrivederci...». Non volavano le cetonie sul glicine come allora...

Alba si allontanò lentamente dalla casa: non è più quella della sua infanzia, nulla può tornare di un tempo passato, anche lei deve buttarselo alle spalle, definitivamente. Il ricordo certo rimarrà, sarà come una favola da raccontare alla nipotina.

Verso le ultime case del borgo le venne incontro sul viottolo una vecchina curva.

«Giorno...», la vecchina si fermò, alzò il volto rugoso e la guardò curiosa. «Ma...ti t'è l'Alba, a figgia da Rina?...».

La figlia della Rina! caro, vecchio paese, mi avevi accettato allora! «Grazie», sussurra Alba nella sua mente.

Ora si sente cresciuta, potrà indulgiare sui ricordi, la sera prima di dormire e non le faranno più male.

Sarà come se una notte raccontasse mamma Rina e una notte mamma Rosa.

Finalmente Alba riesce a chiamarle nel ricordo entrambe "mamma" e ora che non ci sono più riesce ad abbracciare tutte e due in un sentimento d'amore.

La via del ritorno è più facile e leggera. Il cielo sopra il vecchio paese sarà nel suo ricordo sempre un magnifico cielo sgombro di nubi, un cielo limpido d'estate.

MARINA CAVANNA

Quanto scritto col sangue
degli Eroi
non si cancella con la saliva
dei politici

Casa Pound

«Che epoca terribile quella in cui gli idioti governano dei ciechi»



William Shakespeare
(da *Re Lear*)

«È giunto il tempo di decidere se stare dalla parte dei Mercanti o da quella degli Eroi»



Claudio Bonvecchio
(Premio 'Pax Dantis' 2009)

«Senza Wagner non esiste l'Occidente. Con Wagner nasce la questione moderna della dicotomia tra Avere e Essere»



Quirino Principe
(Wagner La Spezia Festival 2014)

«Se il Cristianesimo se ne va, allora dovremo affrontare molti secoli di barbarie»



Thomas Stearns Eliot

RIVISTE CONSIGLATE

ATRIUM - Studi Metafisici e Umanistici, Associazione Culturale 'Cenacolo Pitagorico Adytum', Trento.

info@cenacoloumanisticoadytum.it

IL PORTICCIOLO – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.

segreteria@ilporticciolocultura.it

LEUKANIKÀ - Rivista di cultura varia, Circolo Culturale 'Silvio Spaventa Filippi', Lucania.

info@premioletterariobasilicata.it

SIMMETRIA – Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.

Centro Lunigianese di Studi Danteschi

Sede Sociale

c/o Museo

'Casa di Dante in Lunigiana'
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

Indirizzo Postale primario

via Santa Croce 30

c/o Monastero di

S. Croce del Corvo

19031 – AMEGLIA (SP)

Recapiti diretti

(Presidenza)

328-387.56.52

lunigianadantesca@libero.it

Info

www.lunigianadantesca.it

Contribuzioni

Iban Bancoposta

IT92 N 07601 13600 001010183604

Conto Corrente Postale

1010183604

Partita IVA

00688820455

VIII

ARCADIA PLATONICA



STELLE CADENTI

Cadi stella, cadete
piovi nube, piovete
mostrati cielo, tramontate sere
e albe e mattine e notti
voglio qui, l'universo
e ogni mondo distante
lo voglio vicino e presente
voglio un passo per il cosmo
uno per il sonno, uno per la
veglia
le persone, il coro, la gente
il traffico, la città, il paese
e la montagna.

MARCO LANDO



AUTUNNO

*Son cadute tutte le foglie
biondine nel liceo di Desenzano.
Un cappello stinto giace
nella pioggia bigia sulla ghiaia,
la preside chiama al telefono
il tempo, lui risponde che non
ha tempo.*

STEFANO BOTTARELLI

TRAMONTO

Come in una dissolvenza
Svanisce a poco a poco
L'incendio del tramonto:

Ora di una tenue
Luce rosa e d'ambra
È colorato un cono di cielo,
Il resto è trasparenza di blu.

Guardo incantata
Quell'ultimo raggio di luce
E le prime ombre degli alberi
Che si stendono quiete.

È sera ormai
Con le sue ombre
Di immagini rarefatte,
Inquietanti talvolta.

La realtà
Muta forma nel buio,
La fantasia
Riempie di misteri
I silenzi della sera...

EDDA GHILARDI VINCENTI



NOVEMBRE 1966

(Alluvione a Firenze)

Il cielo livido, l'alba
di pioggia tambureggiante
da tre giorni senza sosta,
prologo di un cataclisma,
cambiò musica in sordi
e sinistri rumori:
sciabordii, un lungo ululato
di clacson, tonfi...
Aprii la finestra:
una massa d'acqua
vorticosa, grigiastrea,
trascinava come fuscilli
auto, tronchi d'alberi,
suppellettili, lampioni divelti...
senza preallarmi i fiorentini
basiti inchiodati
a controllare il livello
della piena e qualche canotto
s'avventurava per salvare persone
intrappolate fuori
casa o sui tetti:
tanti morti eroi.
Nel meriggio esplosioni
di caldaie, bidoni di carburo;
un fiume di nafta e fango
oleoso e scuro con mani
immonde
penetrò negli archivi,
negli scantinati, fin dentro le
pieghe
più remote del genio umano
di secoli di storia,
imbrattando quadri, codici,
statue...
ma il mondo intero cinse la città
in un abbraccio di solidarietà.

AUGUSTA ROMOLI

PERLE DI RUGIADA

Al prof. Giuseppe Benelli

Al limite di un'esistenza fervida,
pur se intrisa di guerre e di cata-
strofi/
che sono il nostro storico sostra-
to/
entro il quale maturano le attese/
dei riscatti morali a noi dovuti,
perché non inventarci nuova vi-
ta?/

Non un ripiego sterile o casuale,
ma una luce poetica, capace/
d'insegnarci a vedere con il cuo-
re/
la noia, l'inquietudine e il dolore/
che talvolta nell'intimo si celano,
Il verso si fa amare se tu l'ami/
e si lascia trovare se lo cerchi,
Lui stesso va cercando chi lo
vuole/
sia quando gli va incontro/
sia restando nascosto fra pensieri/
frementi, come passeri sul ramo/
con l'ala pronta a conquistare il
cielo./
E non è vero che la poesia/
non serve a nulla: esorta alla
scrittura,
è necessaria all'incupita mente/
ed alla dignità della parola./
Essa non cerca il promettente au-
tore,
cerca soltanto un'Anima ed un
cuore./

Ecco a che cosa serve la poesia.
Quello che lei ci dà di volta in
volta
lo dà la pioggia agli alberi asse-
tati,
la luna al mare, il vento alle sue
vele.
E sa trovare perle di rugiada
mentre sta rovistando nel profon-
do.

MARIA EBE ARGENTI



Il gatto Dante
Paola Ricci

**Il CLSD ringrazia
il Comitato di Redazione tutto
e gli Autori
che hanno collaborato
a questo Numero:**

SAGGISTI

Lino Pasquale CACCIAPAGLIA
Marina CAVANNA
Mirco MANUGUERRA
Maria Adelaide PETRILLO

POETI

Maria Ebe ARGENTI
Stefano BOTTARELLI
Edda GHILARDI VINCENTI
Marco LANDO
Augusta ROMOLI

